



Oggi su Alias

REPORTAGE La rivoluzione del mercato immobiliare con un click: come il capitalismo di Airbnb contribuisce alla gentrificazione dello spazio urbano



Domani su Alias D

HRBAL inedito; i gioielli di Diderot; Bayle; Forte a Weimar; Lanza; Pompei a Chiasso e al Madre; Angelico; Dancing with myself; Vigo



Culture

DESIGN La città dal basso al Salone di Milano. Intervista ai «Raumplan», un collettivo di architetti e filosofi

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON IL 68 DELLE DONNE + EURO 2,00
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 3,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS

SABATO 14 APRILE 2018 - ANNO XLVIII - N° 90

www.ilmanifesto.it

euro 2,50



MATTARELLA NELLA PALUDE

NORMA RANGERI

«Valuterò come uscire dallo stallo». Il verbo è declinato al futuro. Alla fine del secondo giro di consultazioni, il presidente Mattarella assicura che troverà il modo perché «si concluda positivamente il confronto tra i partiti». Il Quirinale prende ancora tempo e si appella a tutti gli attori della trattativa perché si facciano carico del bisogno del paese di avere «un governo nel pieno delle sue funzioni». Il presidente del consiglio e i ministri prossimi venturi dovrebbero, questo l'auspicio del Colle, essere indicati da una mediazione tra i partiti. La parola chiave è «stallo», anche se l'impressione è quella di essere scivolati ormai in una palude. La scelta di non affidare subito a una figura istituzionale come la presidente del senato Casellati, un incarico esplorativo per smuovere le acque, ha lasciato un po' spiazzati i 5Stelle. Che già si erano ritrovati con le spalle al muro dopo aver visto sfumare, in diretta televisiva, la promessa del leader della Lega di servire sul piatto la testa di Berlusconi. Magari una berlusconiana di ferro potrebbe trovare il modo di consigliare Berlusconi a mollare un po' la presa per far nascere un governo con i 5Stelle. Con scarse possibilità di riuscita nei confronti di chi sembra tornato al gusto della performance e alla tecnica del giocoliere, per niente intenzionato a farsi da parte. Va in Molise per prendere qualche voto, così come Salvini batte le piazze del Friuli per vincere a mani basse ai danni di Forza Italia.

— segue a pagina 3 —

LE OPZIONI IN SIRIA. ISRAELE (RI)APRE IL FUOCO: UN MORTO, OLTRE MILLE FERITI A GAZA

Il Pentagono frena. Mosca accusa May

■ Con un presidente bellicoso capita che un campione delle guerre in Medio Oriente si faccia pompiere: a frenare Trump è il capo del Pentagono, 'Cane Pazzo' Mattis, teorico e pratico dell'attacco all'Iraq. Le opzioni presentate alla Casa Bianca hanno un obiettivo co-

mune: evitare un'escalation ingestibile tra le due superpotenze. Si parla di raid mirati contro basi siriane dove non siano presenti russi (da comunicare prima al Cremlino) e nuove sanzioni a Damasco e a personalità iraniane legate al conflitto siriano. Intanto in Gran Bre-

tagna Corbyn si schiera contro May, mentre Mosca presenta le sue controprove: l'attacco chimico è una montatura di Londra. Altro venerdì di marcia del ritorno a Gaza: Israele spara e uccide un palestinese. **COLOMBO, CLAUSI, CRUCIATI, GIORGIO ALLE PAGINE 10-11**

LIBIA

Il generale Haftar «è morto»

■ L'annuncio, ancora ufficiale, della morte del generale cirenaico Khalifa Belqasim Haftar è arrivata ieri sera al tramonto. Nei giorni precedenti -

specie da parte dei nemici del generale - era già stato ipotizzato e comunicato il suo aggravamento e persino il suo decesso. **RACHELE GONNELLI A PAGINA 13**

Silvio Berlusconi e Matteo Salvini foto Afp

Niente di fatto, Mattarella registra «lo stallo» e rilancia la palla ai partiti: il paese «ha bisogno di un governo». Ma nel centrodestra è rissa continua tra Berlusconi e Salvini. I 5Stelle con le spalle al muro. Di Battista paragona il leader leghista a Dudù. Renzi ottiene il rinvio dell'assemblea nazionale

pagine 2/4



Stallo e olio

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/CRM/23/2103

in edicola a 2 euro

IL 68 DELLE DONNE

store.ilmanifesto.it | 06 39745482

Crisi italiana
Diseguaglianze al massimo, sinistra al minimo

ALDO CARRA

Un dibattito vivace è aperto dentro Sinistra Italiana. Semplificando, tra chi vuole interrompere l'esperienza di Liberi e Uguali e chi proseguirla. L'insuccesso di LeU è evidente a tutti ed esso si iscrive dentro quello di tutte le sfumature di sinistra.

— segue a pagina 19 —

Ue/Crisi iraniana
Il rischio di voltare le spalle a Teheran

FARIAN SABAH

Intervistato in diretta da TF1, giovedì scorso il presidente francese ha dichiarato che in Siria l'obiettivo è combattere il terrorismo internazionale. Macron ha sorvolato sul fatto che quello scopo è condiviso anche dalle autorità della Repubblica islamica dell'Iran.

— segue a pagina 13 —

all'interno

Torino Incidenti di piazza San Carlo, otto arresti

MAURO RAVARINO

PAGINA 6

Bardonechia «Blitz illegale», indagati gendarmi francesi

MAURIZIO PAGLIASSOTTI

PAGINA 6

Basilicata «Inquinamento d'uranio», sigilli all'Itrec

SERENA GIANNICO

PAGINA 7

biani





Armi, tuk-tuk e viaggi in Egitto L'Italia cancella Regeni

A 7 mesi dal rientro dell'ambasciatore al Cairo nessuna verità, né nuove informazioni

CHIARA CRUCIATI

■ A otto mesi dall'annuncio del ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo, a sette dal suo insediamento e a dieci giorni dalle congratulazioni del presidente Mattarella ad al-Sisi per la sua rielezione alla presidenza egiziana, sul barbaro omicidio di Giulio Regeni non c'è alcuna verità. Né nuove informazioni. L'ambasciatore Cantini è al Cairo dallo scorso settembre, ma della figura che avrebbe dovuto affiancarlo per gestire la cooperazione giudiziaria e investigativa con il Cairo non c'è tuttora traccia.

In mancanza di attività su quel fronte, Cantini fa altro. Gli ultimi mesi sono stati dedicati al rafforzamento delle intese economiche e commerciali con l'Egitto. Ultima in ordine di tempo è l'accordo raggiunto dalla Piaggio e la compagnia locale Raya per l'assemblamento di un'Ape all'egiziana, il tuk tuk. L'obiettivo dell'intesa - che tre giorni fa Cantini ha salutato con favore - è la copertura del 40% del fabbisogno interno di tuk tuk entro due anni. Una collaborazione che si inserisce nel più generale trend dei rapporti commerciali con il Cairo, in crescita: secondo i dati del Ministero per lo Sviluppo economico, nel 2017 l'interscambio è stato pari a 4,7 miliardi di euro, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente.

AD AUMENTARE è anche la vendita di armi, calcolata dall'Istat: le esportazioni italiane verso il paese nordafricano sono state pari a 2,1 milioni di euro lo scorso anno, contro il milione e mezzo del 2016 (+28,5%). Armi, motorini e anche turismo: ieri l'Ente del turismo egiziano ha lanciato il concorso «Vinci l'Egitto», sei viaggi per due persone offerti a cittadini italiani da compagnie aeree e tour operator egiziani, in collaborazione con l'As Roma, di cui un giocatore sarà

presente alla cerimonia di premiazione a maggio con esponenti del governo di al-Sisi.

LA NORMALIZZAZIONE dei rapporti non è un rischio, ma una realtà consolidata a due anni dalla scomparsa e la morte di Giulio Regeni. L'assenza di verità e l'impunità dei responsabili colpiscono ancora più duramente alla luce della piena

attività della macchina della repressione interna che non si ferma ma ingurgita quotidianamente nuove vittime.

ATTIVISTI, OPPOSITORI, semplici cittadini e giornalisti. Negli ultimi mesi quel che rimane della stampa indipendente, falciata da ordini di chiusura, commissariamenti e censure, ha visto un'escalation degli attac-

chi prima, durante e dopo le presidenziali, vinte da al-Sisi in assenza di reali sfidanti.

Giovedì nove giornalisti sono stati convocati dalla procura generale dopo la denuncia della Commissione nazionale per le elezioni contro il quotidiano di opposizione *al-Masry al-Youm*: diffusione di notizie false, per la Commissione, che aveva già minacciato nelle settimane scorse simili misure.

DIECI GIORNI FA la polizia aveva compiuto un raid nella sede del giornale, perquisito e confiscato computer e documenti e arrestato il direttore Adel Sabry. Ufficialmente l'accusa è la presunta assenza di licenza (che il quotidiano contesta); in realtà a monte sta la pubblicazione di un articolo del *New York Times* che parlava di denaro elargito ai cittadini per convincerli ad andare a votare.

La campagna online: una foto per Shawkan

La sua foto, dietro le sbarre, mentre mimava lo scatto di una foto con una macchina immaginaria, è oggi al centro della campagna online per il suo rilascio. Reporter senza Frontiere (Rsf) ha lanciato un'azione in solidarietà con il fotoreporter egiziano Mahmoud Abu Zeid, noto come Shawkan, in prigione da quasi cinque anni per aver coperto il massacro governativo a Rabia, al Cairo, quando furono uccisi oltre mille sostenitori dei Fratelli Musulmani. Su di lui pesa il rischio della pena di morte, chiesta il mese scorso dalla procura. Rsf chiede alla gente di pubblicare, sotto l'hashtag #MyPicForShawkan, una propria foto mentre mimano di scattarne una. Come Shawkan dietro le sbarre.



Fiaccolata a Torino per Giulio Regeni a due anni dalla scomparsa dal Cairo, il 25 gennaio 2018 foto LaPresse

Sono invece almeno tre i giornalisti scomparsi, secondo il Committee to Protect Journalists, nell'ultimo mese: arrestati e poi spariti dietro le sbarre.

ADEL EISSA, collaboratore del sito *Al-Mobtada*, Ahmed Abdel Gawad, fotografo del quotidiano filo-governato *al-Shourouk*, e Mohammed Ibrahim, blogger, sono stati fermati dopo aver coperto le irregolarità intorno al voto. È invece ricomparso dopo settimane dalla sparizione, il giornalista di *al-Masryya* Wagydy Khaled: «ritrovato» in una stazione di polizia del Cairo.

Identico il caso di Hossam al-Wakil, anche lui giornalista, collaboratore della *Reuters* ed ex direttore del quotidiano privato *al-Dostour*, arrestato a fine dicembre e da allora intronabile: pochi giorni fa la procura di Alessandria ne ha imposto la detenzione per 15 giorni con l'accusa di appartenenza a un gruppo illegale. Secondo le associazioni per la tutela dei giornalisti, sarebbero almeno 32 i giornalisti detenuti in Egitto.

Prima e dopo le elezioni egiziane scomparsi alcuni giornalisti. Poi riapparsi in carcere



LIBIA

«Morto Haftar» Dal Cairo arriva prima conferma

■ L'annuncio, ancora officioso, della morte del generale cirenaico Khalifa Belqasim Haftar è arrivata ieri sera al tramonto. Fino ad allora, com'era da giorni, anche nella giornata di venerdì solo i media dei paesi ostili ad Haftar come la qatariota Al Jazeera avevano già ipotizzato il suo aggravamento e persino il suo decesso, mentre dall'altra parte i più fidati collaboratori del generalissimo si affannavano a smentire tutto, parlando di *fake news*, come ha fatto non più tardi di ieri mattina il portavoce dell'Esercito nazionale libico Ahmed al Mismari - l'LnA è la milizia di cui Haftar era capo supremo - indicando come responsabili gli odiati Fratelli musulmani. Non solo. Il capitano dell'LnA Fathi Hassana in giornata è arrivato a sostenere che il «feldmaresciallo» era guarito e già partito, all'alba, da Parigi - dove secondo le indiscrezioni carpite da Le Monde si trovava ormai da giorni ricoverato in una struttura sanitaria dopo essere stato colpito da un ictus ad Amman in Giordania - e imbarcato su un volo per far ritorno a Bengasi.

In serata però questa volta a parlare della «dipartita del feldmaresciallo Haftar, comandante in capo delle forze armate libiche, una grande perdita» è stato Mustafa Bakri, una autorevole fonte egiziana. Bakri è soltanto un parlamentare e un giurista, ma è il suo twitter è partito dal Cairo dove Abdel Fattah al Sisi è da sempre il principale alleato del generale Haftar. Inoltre le parole di commiato di Bakri sono state immediatamente rilanciate dal sito russo *Sputnik* e Mosca è il secondo più forte sponsor di Haftar.

Altre indiscrezioni, sempre provenienti dal Cairo, già avvaloravano la tesi di trattative in corso da almeno ventiquattrore per trovare un successore, magari un personaggio meno ingombrante in modo da proseguire il processo di riconciliazione nazionale che entro l'anno dovrebbe portare la Libia al voto. L'*Agenzia Nova* riportava infatti incontri in corso tra diplomatici emiratini e egiziani per individuare il nuovo comandante dell'LnA. L'agenzia faceva riferimento a fonti del ministero degli Esteri del governo libico, non riconosciuto, con sede a Baida, citate dall'emittente televisiva libica *al Naba*, con sede a Tripoli e considerata vicina alle milizie islamiche della capitale libica. Secondo questa versione, a seguito al malore che avrebbe colpito il generale Haftar, Emirati arabi uniti ed Egitto avrebbero ristretto il campo di scelta a due nomi: Abdel Razzaq al Nadori e Awan al Farjan. Il primo sponsorizzato soprattutto dagli Emirati, il secondo preferito dagli egiziani. Awan al Farjan è cugino di Khalifa Belqasim Haftar. Ma la vera incognita sarà vedere la reazione dei suoi soldati e della Cirenaica. **rachele gonnelli**

— segue dalla prima —

Ue/Crisi siriana Il rischio di voltare le spalle a Teheran

FARIAN SABAHI

Che in questi anni hanno dispiegato militari sul campo e speso parecchi denari per contenere l'avanzata di Daesh. Il presidente francese ha i suoi motivi per sorvolare sull'Iran, non ultimo i contratti appena firmati con il principe saudita Mohammed bin Salman. Quest'ultimo non è in buoni rapporti con Teheran, e se si arma fino ai denti è proprio in chiave anti-iraniana: difficilmente la mediazione offerta dall'iracheno Muktada al-Sadr, discendente di una dinastia di

ayatollah di origine iraniana, potrà sortire un qualche effetto. Intanto, passano sotto silenzio i bombardamenti israeliani sulle postazioni iraniane in Siria: la leadership dello stato ebraico vorrebbe suscitare una qualche reazione dei pasdaran, che offrirebbe il pretesto per colpire le città della Repubblica islamica. Tutto questo dimostra, ancora una volta, l'isolamento di Teheran: gli interessi degli iraniani, per certi versi convergenti con quelli dell'Europa come nel caso della lotta contro Daesh, finiscono nel dimenticatoio. E lo stesso rischia di succedere con l'accordo nucleare del luglio 2015: in attesa che il presidente statunitense Donald Trump rinnovi il waiver delle sanzioni il prossimo 12 maggio, viene meno la fiducia di manager e imprenditori che avrebbero voluto investire in Iran, e che perché resta estremamente compli-

cato fare e ricevere bonifici. L'economia iraniana è solida e la bilancia dei pagamenti può contare non solo sulla vendita di petrolio e gas, ma anche su 40 miliardi di esportazioni non energetiche, a fronte di importazioni di beni e servizi pari a 50 miliardi l'anno. Il problema è portare a casa i proventi delle esportazioni perché la Repubblica islamica resta esclusa dai circuiti bancari internazionali e i maggiori istituti di credito non vogliono averci a che fare perché temono le sanzioni del Tesoro americano: quello iraniano è un sistema finanziario che deve fare da sé, senza carte di credito (ne sanno qualcosa i turisti, che devono portarsi i contanti) e con un quantitativo limitato di banconote in valuta straniera. In questi giorni, ad avere portato alla svalutazione del *rial*, la valuta locale, sono questi fattori a cui si aggiungono le tensioni internazionali e in-

terne: il presidente Rohani non ha una soluzione immediata alle difficoltà economiche che tre mesi fa avevano portato migliaia di iraniani a protestare in un'ottantina di località. La svalutazione del *rial* non è da sottovalutare, perché negli ultimi sette mesi ha perso un terzo del suo valore: se nel 1979, l'anno della Rivoluzione, bastavano 70 *rial* per acquistare un dollaro, quando il presidente Hassan Rohani era stato eletto nel 2013 ne servivano 36mila, nell'aprile dell'anno scorso 40mila, mentre lunedì nella capitale Teheran gli agenti di cambio ne chiedevano 60mila. A complicare la situazione, ci sono tassi di cambio più favorevoli per gli studenti e alcune categorie. Intanto, per porre rimedio alla svalutazione, martedì il vice presidente Eshaq Jahangiri ha unificato il tasso di cambio a 42mila per tutti, privati e società, precisando che

chi offre un tasso diverso potrà essere accusato di contrabbando. Non è la prima volta che le autorità della Repubblica islamica tentano di unificare il tasso di cambio, ci aveva già provato il presidente conservatore Mahmud Ahmadi-nejad nel 2012 ma aveva dovuto fare marcia indietro. Per ora la misura annunciata da Jahangiri non ha portato a grandi risultati. Da parte sua, la Banca Centrale rende noto che i privati possono detenere in contanti al massimo l'equivalente di 10mila dollari in valuta straniera. Si sta anche valutando se prendere come riferimento l'euro anziché il dollaro. Ma non è con questi escamotage che ayatollah e pasdaran riusciranno a sdoganare un paese sempre più isolato. Resta da vedere se, in virtù di un interscambio commerciale in crescita nonostante le difficoltà, l'Europa deciderà di tendere la mano a Teheran.